

## La corona delle muse – da Bruno Lo spaccio della Bestia

di Gily Reda



Quando nella sostituzione delle figure degli antichi protagonisti del firmamento – la metafora del tramonto dei vecchi dei che è il racconto del primo dialogo morale di Giordano Bruno – viene il momento di abbandonare la Lyra, Bruno fa spazio alle Nove Muse ed alla madre Mnemosyne, la memoria. Alla fine del Rinascimento, Bruno esalta la bellezza cantata dalle Muse.

Il Cigno, ch'è a fianco della Lyra, viene invece sostituito dalla Penitenza – per far ravvedere Mercurio, che inventò la lira, “fatta di corna di bue in forma di testuggine”: così ragionando si può capire che “la maestria di Mercurio che l’ha fatta, (possa andare) per testimonio della sua dissoluta e vana iattanza?”. La Lyra sta nel firmamento tra il Leone, la stella di

Ercole (sostituito dalla Fortezza) ed il Triangolo idolo della “congiurazione” (*Spaccio*, p.604), insieme indicano i difetti delle arti, l’opera compiuta con modi inadeguati. La forza che deve emendarsi, il Triangolo che usurpa perfezioni che non gli sono proprie – il Cigno, bianco e puro, sarà la penitenza che farà apparire nel suo giusto senso la creazione propria dell’arte. Se spesso alla creazione si congiunge un uomo violento o poco intento al rispetto della morale, non è un caso e non può essere dimenticato: gli eccessi sono belli ma spesso poco facili da sopportare.

Ed ecco che il senso s’intende se si torna alla nascita della Lyra, che ricorda lo strumento musicale inventato da Hermes, dio che Bruno esalta sempre, chiama se stesso un Mercurio, un dono inviato dagli dei agli uomini per beneficiarli. Ma non si deve scordare che quando Hermes vede per terra la tartaruga, in mezzo alla sua strada – s’incanta. Attentissimo, intuisce nella forma dell’animale la figura concreta della sua stessa idea, che potrebbe realizzare cedendogli il suo guscio. Il Dio quindi per conquistarsi quel possibile perfetto strumento di risonanza, che desse la giusta eco all’aria che ha in mente, la raccoglie da terra. Hermes è il messaggero degli dei, ma è anche il briccone divino, ladro e crudele: afferra l’animale e lo squarcia per prendergli il guscio – ecco la nascita dell’arte della musica! La meravigliosa arte è così guadagnata all’umanità e Mercurio potrà incantare Apollo e rubargli le greggi.

L’immagine del mito così ricorda che l’arte non è tenerella, spesso deride i suoi soggetti, sempre li sottrae alle loro aspirazioni per disegnare le proprie. Lo sguardo dell’arte non è il benefattore dell’umanità, l’artista è genio nel derubare gli altri a vantaggio di se stesso. Questa è l’immagine classica del mito, che Bruno vuole innovare.

Ed ecco la corona delle Muse, la danza con cui spesso le si disegna nella pittura e nella scultura:

Mercurio, che nel dialogo racconta la storia, dice così: “in luogo di questa lira dalle nove corde succeda la gran madre Mnemosine con le nove Muse, sue figlie- - Qua ferno un chino di testa gli dei tutti, in segno di approvazione; e la Dea promossa con le sue figlie rese le grazie. L’**Aritmetica**, la quale è primogenita, disse che le ringraziava per più volte che non concepe individui e specie di numeri, ed oltre per più millenarii de millenarii che mai possa con le sue addizioni apportar l’intelletto; la **Geometria** più che mai forme e figure si vagliano, e che atomi possa mai incorrere per le fantastiche risoluzioni di continui; la **Musica** più che mai fantasia possa combinar forme di concerti e sinfonie; la **Logica** più che non fanno absurdità li suoi gramatici, false persuasioni i suoi retorici, e sofismi e false dimostrazioni i dialettici; la **Poesia** più che, per far correrete le lor tante favole, non hanno piedi quanti han fatti e sono per far versi i suoi cantori; la **Astrologia** più che contegna stelle l’infinito spazio dell’eterea regione, se più dir si puote; la **Fisica** tante mercé li rese, quante possono essere prossimi e primi principii ed elementi nel seno della natura; la **Metafisica** più che non sono geni d’idee e specie de fini ed efficienti sopra gli naturali effetti, tanto secondo la realtà che è ne le cose, quanto secondo il concetto rappresentante; l’**Etica**, quanti possono essere costumi, consuetudini, leggi, giustizie e delitti in questo ed altri mondi dell’universo.

La madre Mnemosine disse: - Tante grazie e mercé vi rendo, o dei, quanti esser possono particolari soggetti a la memoria ed a l’oblio, alla cognizione ed ignoranza. – Ed in questo mentre Giove ordinò alla sua primogenita Minerva, che gli porgesse quella scatola che teneva sotto il capezzal del letto; ed indi cacciò nove bussole, le quali contengono nove collirii che sono stati ordinati per purgar l’animo umano, e quanto alla cognizione e quanto all’affezione. E primamente ne donò tre alle tre primiere, dicendogli – Eccovi il miglior unguento con cui possiate purgar e chiarir la potenza sensitiva circa la moltitudine, grandezza ed armonica proporzione di cose sensibili. – Ne dié uno alla quarta, e disse; Questo servirà per far regolata la facoltà inventiva e giudicativi. - Prendi questo, disse alla quinta, che con suscitare certo melanconico appulso è potente ad incitar a dilettevole furore e vaticinio. – Donò il suo alla sesta, mostrandogli il modo, con cui mediante quello aprisse gli occhi de mortali alla contemplation di cose archetipe e superne. La settima ricevè quello per cui meglio viene riformata la facoltà razionale circa la contemplation del la natura. La ottava, l’altro noumeno eccellente che promuove l’intelletto all’apprension di cose soprannaturali, in quanto che influiscono ne la natura e sono in certo modo assoluto da quella. L’ultimo, più grande, e più prezioso e più eccellente, dié in mano de l’ultimogenita; la quale, quanto è posterior de l’altre tutte, tanto è più che tutte l’altre degna; e gli disse: - Ecco qua, Etica, con cui prudentemente con sagacità, accortezza e generosa filantropia saprai istituir religioni, ordinar gli culti, metter leggi ed esegutar giudicii; ed approvare, confirmare, conservar e difendere tutto il che è bene istituito, ordinato, messo ed esegutato, accomodando quanto si può gli affetti ed effetti al culto de dei e convitto de gli uomini” (*Spaccio*, pp. 700-3).

I colliri dati da Giove alle nove muse sono dunque il modo concesso per vedere chiaro, per mostrare nell’arte quello che alle altre capacità della mente già indicate come senso ragione e intelletto non possono conseguire. L’arte col suo dire e celare, col suo sur-parlare delle cose trasformandole in immagini che si legano in catena ad altre, apre a nuovi saperi perché gode di colliri che consentono di scrutare le ombre e mostrare la luce dove essa trapela.

Associazione  
**BLOOMSBURY**  
Editore



**OSCOM-ONLUS**  
Osservatorio di  
Comunicazione

**QUINDICINALE ON LINE**  
**DIRETTORE FRANCO BLEZZA**

Anno XIX Numero 18

**GIORDANO BRUNO**

**GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA**

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

**DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**

15-30 settembre 2020

Anche l'arte quindi non è tutta sole e luce, bisogna sempre usare il pensiero critico e portare tutte le cose al loro meglio per disegnare un mondo nuovo.